

partecipare per disposizione normativa, che la stragrande maggioranza dei creditori non vi poteva partecipare perché nessuno aveva capitale di rischio da immettere in quella società, che prevedeva 300 miliardi di capitale e 400 miliardi di fideiussioni da sottoscrivere e che quindi nessuno aveva possibilità di fare; e dimenticandosi oltre tutto che in questa situazione non poteva essere negato il fine di lucro finale, perché per raggiungerne il risultato economico pari a quello della liquidazione bisognava ottenere un risultato pari al risultato finale della liquidazione più tutto quello che si era investito. Cioè nessuno investe in una società, la quale presuppone di tirare fuori centinaia e centinaia di miliardi per una operazione di acquisto, se non ha in mente di recuperare non solo quello che ha investito ma quello che avrebbe ricavato da una liquidazione normale. Se io valuto i beni, se io valuto una liquidazione 4.000 miliardi, ovvero se la valuto 2.150 miliardi ed offro 2.150 miliardi, vuole dire che io intendo ricavare 2.150 miliardi più tutti i soldi che ci avrò investito, altrimenti ho rimesso i soldi. Non credo che persone così accorte avessero la possibilità di immaginare una operazione in perdita. Tra l'altro, il fine di lucro era evidente. Nel verbale della Cassa di Risparmio di Reggio Emilia, nel quale si legge chiaramente che da questa operazione e dall'investimento di soldi nella S.G.R. si immaginava un recupero maggiore di quello che si sarebbe